Buon samaritano: l'elogio dell’oste

Autore: Agatino Cariola
Fonte: Città Nuova

Un’originale lettura della parabola del buon samaritano che stimola e interpella ciascuno di noi.

Da quando **Erasmo** ha utilizzato la parola per assegnare alla **follia** il compito di **guardare alle cose da un’altra prospettiva**, il termine **elogio** è stato utilizzato per ogni occasione. Eppure, non trovo titolo migliore per indicare il personaggio la cui figura è abbozzata appena nella **parabola del buon samaritano**. Forse c’è un altro termine, ed è **scommessa sull’oste**: è evidente il richiamo ad un **Dio che per fare del bene si affida all’uomo**. **Il racconto di Luca** è la risposta di Gesù alla domanda di un dottore della legge. **La domanda è insidiosa perché è mimetizzata**. È formulata in prima persona («che devo fare per ereditare la vita eterna?»; «chi è il mio prossimo?»), come se fosse **il problema esistenzial**e di una persona che chiede aiuto. **L’uso della prima persona** nei verbi e nell’aggettivazione, così come **l’insistenza sugli interrogativi fondamentali** della vita, si vestono dell’**espressione di un disagio personale** al quale **Gesù non può rimanere insensibile**, come ai problemi di tutti coloro i quali gli si rivolgono per porgli drammi personali e per richiederne l’intervento. Poi, la domanda sembra essere **posta da un discepolo**, sia per l’invocazione iniziale di **«Maestro»**, che implica il riconoscimento a favore della qualità dell’insegnamento di Gesù, sia per quella **richiesta di «vita eterna»**, che compendia l’annuncio del Regno. **Il dottore della legge si mostra ben informato sul Cristo** ed assume le sembianze dell’alunno. E davanti **un amico che si professa allievo** le difese di ognuno calano: da qui il **secondo elemento di insidia della domanda**. Gesù adotta un modulo in cui **è l’interlocutore a dover rispondere** ad un caso che si direbbe “difficile”; vi mette come **protagonista un samaritano**, cioè l’abitante di un villaggio probabilmente vicino a quello in cui risiedeva lo stesso dottore della legge; soprattutto, **rovescia la domanda** e non spiega chi è il prossimo, ma **invita a farsi prossimo** agli altri e per gli altri. **Gesù sposta i termini del dilemma**, non accetta di assecondare il gioco di **chi vuole porlo in difficoltà** e muta il terreno del confronto. **Il brano ha più finali**, tutti lasciati incompiuti, come se fossero **gli altri tempi di un film** ed occorra ancora scriverne la trama. Il che significa anche che **ogni lettore può farsi il suo finale**. **Il primo finale** è quello che riguarda **il dottore della legge, invitato a fare lo stesso del samaritano**. Se si considera che Gesù ha indicato quale figura positiva proprio l’abitante del villaggio vicino, in tale invito all’orgoglioso dottore c’è tutta **l’esaltazione del bene operato** da coloro che sono ritenuti **estranei al “circolo della legge”**. Luca non dice cosa ha fatto il dottore. Per ben due volte Gesù lo invita a fare qualcosa. **A proposito del giovane ricco** che chiede come avere la vita eterna, **Marco** racconta che **Gesù lo ha guardato e lo ha amato**. Ma anche il dottore della legge nel Vangelo di Luca sarà stato amato, già nel momento in cui ha posto le domande. **Di lui non si sa cosa abbia fatto**: avrà preso sul serio la lezione di Gesù o sarà rimasto nell’osservanza formale della legge e avrà continuato a seguire la legge come un fatto intellettuale e non un’attività concreta che esige le opere? **In fondo è facile amare l’umanità**, è difficile amare la singola persona e curare le piaghe di un solo uomo. Comunque **la sceneggiatura di questo finale** è piuttosto scontata: ci si immagina un dottore della legge che si allontana sullo sfondo, attento ancora solo a studiare e per questo **dimentico dei problemi di chi gli sta vicino**. Come facciamo noi tante volte, conoscitori della legge, anzi delle tante leggi e pronti ad interpretarle. **Più interessante è il secondo finale**, quello che riguarda **l’oste**. Il samaritano investe su di lui, **gli affida il ferito** che è sempre lì «mezzo morto», gli dà soldi, e gli propone di assistere anche lui la vittima della violenza: «abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno». **È una scommessa per tutti i protagonisti della storia**. L’oste: ha curato il ferito o, appena il samaritano è ripartito, lo ha buttato fuori sulla strada tenendosi i soldi avuti? **Ha seguito le indicazioni del samaritano?** E per quando e

per quanto? Ha mai dubitato che il samaritano tornasse? Ha barato sul conto? In questo finale affascina il fatto che **il samaritano non è solo**: potrebbe dirsi che lo stesso riconosce di non poter essere solo, ma che per necessità **la sua attività deve essere completata da altri**. Ed allora li coinvolge nella sua opera perché la continuino. Egli è certo un maestro perché **insegna come fare e lo fa per primo**. Ma poi deve cercarsi allievi e confidare in loro: **il samaritano non sa nemmeno lui** se l'oste lo seguirà o, al contrario, rimarrà indifferente alla sua proposta. Il samaritano deve chiedere aiuto e **scommette su un oste**; quest'ultimo è coinvolto nell'opera iniziata da un altro e deve **decidere se investirvi tempo e risorse**, giacché non sa se sarà mai pagato. **Il legame tra i due è la fiducia**: l'oste deve fidarsi che il samaritano ritorni e lo rimborsi; lo stesso samaritano perde il ruolo di unico protagonista, perché ora c'è un comprimario accanto a lui. **L'oste va elogiato** perché è colui che continua l'opera del samaritano e gli presta fiducia. **Abbiamo bisogno di farci tutti osti** che investono gli uni negli altri. **In teologia** può accostarsi la fiducia ad **una speranza che si fa operativa**. Sul **versante sociologico** la fiducia comporta l'ammissione che **la socialità umana è un valore** sul quale inevitabilmente fondarsi. **Una società senza fiducia è il deserto**. Ma non possiamo **nemmeno rassegnarci ad essere le vittime** dei problemi, delle violenze sociali e private, del male che pure esiste. Nessuno parla mai del terzo uomo, **il soggetto ferito dai «briganti»** che alcune versioni indicano quali «ladri». È scontato far rientrare nella nozione di ladri**tutti i violenti che ci rubano qualcosa**: la gioia di vivere, la libertà, il futuro. **Sul finale che riguarda il ferito** le possibilità sono tutte aperte: **si è salvato?** Cosa ha fatto in seguito? Ha esercitato su altri la stessa carità manifestata a suo favore? O è rimasto per sempre senza energie, disponibile solo ad attendere aiuto? Eppure, siamo noi i feriti, spesso ci siamo feriti da soli. **Siamo anche noi «mezzi morti»** ed abbiamo bisogno di passare dalla condizione di feriti a quella di osti che impiegano **risorse, tempo, energie e fiducia, per sé e per gli altri**, a partire da quel territorio dove si vive e che si vuole **libero da ogni male. __**

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? Scopri le nostre riviste***,*** i corsi di formazione agile ***e*** i nostri progetti***. Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it*** _